

EUROPA

Le battaglie di un innovatore

Luigi Granelli e il suo impegno per la democrazia in una raccolta di scritti



Escono dalla penombra testimoni che potrebbero figurare come protagonisti se la storia fosse meno avara di riconoscimenti e la politica sapesse apprezzare nel modo dovuto le domande poste dalla coscienza, dall'etica e dalla competenza. Come si deduce da una ricerca di Eliana Versace e Maria Chiara Mattesini dedicata a Luigi Granelli. *L'impegno di un cristiano per lo stato democratico* (Rubbettino editore, 2010, pagg. 300, 18 euro).

Si tratta di "scritti scelti" desunti dall'archivio custodito all'Istituto Sturzo. Nella prima parte della raccolta Eliana Versace, con "Luigi Granelli nella Democrazia cristiana", nella seconda Maria Chiara Mattesini con "Le battaglie politiche di Luigi Granelli", hanno sintetizzato nelle rispettive prefazioni il ruolo dell'esponente della sinistra del partito. I venticinque interventi selezionati – ciascuno di essi è preceduto da un'attenta sintesi – offrono il ritratto di una personalità che nella partecipazione alla vita pubblica ha speso l'anima, non soltanto l'oratoria.

Sono, quelle di Granelli, prese di posizione, talvolta minoritarie, che caratterizzano l'ethos dell'impegno civile e quel tanto di utopia che rende accettabile la politica. Come dimostra l'eccellenza di alcune pubblicazioni "di corrente" che intervenivano con efficacia nel dibattito politico: *La Base, Stato democratico, Il Domani d'Italia* (cui ci onoriamo di aver collaborato). La ricchezza delle proposte può essere compendiata in alcuni ambiti nei quali il protagonista si muove. Il primo riguarda il discorso sulla società complessa e il ruolo che il cristiano svolge in essa: con tutto il carico di responsabilità e, se vogliamo, di dramma.

Si pensi al referendum sul divorzio che, nel 1974, spaccò più di quanto si voglia riconoscere il mondo cattolico: Granelli si attenne alle direttive del partito senza esimersi dal prospettare il proprio disagio per «il sì e il no distaccato dal come», contestando l'assenza di un precedente, tempestivo ricorso a una credibile riforma del diritto di famiglia

e intuendo che la prova referendaria costituiva un primo scricchiolio della successiva crisi della Dc, sviluppatasi lungo un quindicennio. Abbiamo un ricordo personale di quegli anni: un incontro nei corridoi di Montecitorio, quando Granelli ci incaricò di trasmettere al direttore di *Avvenire*, Angelo Narducci, l'apprezzamento per l'equilibrio e il rispetto con cui il giornale della Cei (nel quale lavoravamo), pur decisamente favorevole al sì, affrontava il rapporto con i cattolici del no, a differenza di altri oltranzismi di stampo clericale.

Potranno inoltre essere letti con profitto alcuni interventi di Granelli sulle istituzioni. I punti fermi sono quelli della Costituzione nata dalla Resistenza – e non da un conflitto civile, come tende a far credere l'attuale vulgata reazionaria –, e della Resistenza come fondamento del patto nella comunità nazionale. Era chiarissimo: l'alternativa fascismo-antifascismo, espressa nella Carta dal divieto di ricostituzione del partito della dittatura, continuava a essere l'elemento costitutivo di una struttura saldamente ancorata ai principi democratici. E per capire a quali fonti Granelli si ispirasse, fra i nomi da lui più citati come riferimento a una politica di largo respiro figura in primo luogo don Luigi Sturzo seguito da De Gasperi e Moro, insieme con Fanfani per lo più oggetto di contestazioni.

Un ulteriore ambito di interesse (si legga l'intervento a pagina 241) porta sulla politica estera dell'Italia, in un tempo in cui, a differenza di oggi, il nostro paese contava qualcosa, aveva un ruolo in Europa e nel mondo, non accodandosi a interessi (magari privati) contrattati con Muammar Gheddafi o Vladimir Putin; e non cedeva a ingiunzioni esterne – lo sono oggi, per esempio, le pressioni americane – di politica economica, dopo essersi impegnato, come l'Eni di Enrico Mattei, in strategie di largo respiro.

Granelli, sottosegretario agli esteri dal 1973 al 1976, si dimostrò consapevole di una limitata, ma importante, vocazione del nostro paese nel processo di distensione e di pace che si stava disegnando in quegli anni e al quale esso era interessato proprio per il suo equilibrio democratico, la sua dimensione spaziale e la sua collocazione regionale. Questa attenzione era in sintonia con una visione che teneva conto dei fermenti, dal pacifismo al neutralismo, che percorrevano la variegata comunità cattolica e degli orientamenti sempre più pressanti verso il dialogo da parte della Santa Sede, decisiva protagonista in quell'arco di tempo del processo che portò alla firma della Carta di Helsinki.

Infine la consapevolezza, come ministro della ricerca scientifica dal 1983 al 1987, dell'importanza che assumeva l'innovazione tecnologica, con una serie di provvedimenti volti a favorire la nostra competitività a livello europeo, fra i quali quelli che sfoceranno, nel 1988, nella creazione dell'Agenzia spaziale italiana.

In seguito, non più al governo, si batterà (c'è un suo intervento al senato) per limitare i danni della Legge Mammì sulla disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato, con piena coscienza dei rischi di un consolidato duopolio e della «occupazione selvaggia di spazi da parte di un imprenditore privato». Aveva capito e non si rifugiò nel silenzio.

Angelo Paoluzi, 4 novembre 2010